



**Commissione 8°** (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica),

**Commissione 9°** (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare)

## **Decreto-Legge n. 39 del 14 aprile 2023 “Siccità”**

recante **disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche.**

**Audizione del Presidente della FederBIM Gianfranco Pederzoli.**

### **Osservazioni.**

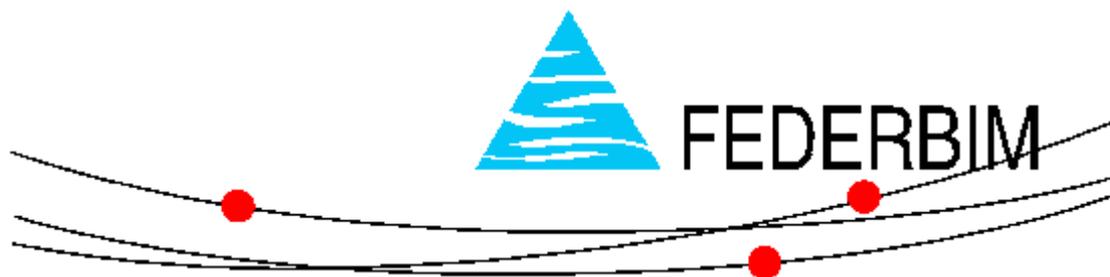
Il decreto in esame assume la responsabilità di fronteggiare una emergenza. Non potrebbe essere diversamente dato anche lo strumento normativo utilizzato.

Ed è anche chiaro che il picco di siccità che abbiamo avuto in questi mesi sia preoccupante, in alcuni casi drammatico e richiede misure urgenti di intervento.

Tuttavia, non possiamo non considerare che il problema della scarsità di risorse idriche ormai da tempo si sta profilando come strutturale.

Occorre partire da qui per riflettere su quali possano essere le misure più efficaci, certamente per tamponare l'emergenza attuale ma, soprattutto, per trovare una chiave di governance che possa permettere una gestione sostenibile “a regime”.

Per fare questo occorre mettere in campo una gamma molto ampia di soluzioni, in parte certamente infrastrutturali ma, in parte rilevante, anche software o basate sulla natura (nature based) soprattutto per favorire una adeguata regimazione delle acque attraverso la gestione forestale e la ricarica delle falde attraverso, ove possibile, una riduzione dei suoli impermeabili.



Procedure speciali legate all'emergenza, in questa fase, sono senz'altro utili ma dovrebbero essere limitate a sanare danni ambientali emergenti, ad indennizzare i settori più colpiti ove necessario e, soprattutto, ad assicurare gli usi civili per fornire a tutti acqua potabile di qualità.

In particolare, da questo punto di vista ci permettiamo di segnalare l'urgenza di intervenire sulle reti acquedottistiche per ridurre le ingenti perdite che producono e, al contempo, premiare i gestori del Sistema Idrico Integrato che dimostrino di massimizzare l'utilizzo delle acque depurate.

Anche ripristinare i bacini esistenti, ormai colmi di limo e di materiale detritico, mai puliti dopo le assegnazioni delle concessioni può costituire un utile complemento. Sappiamo che molti di questi bacini hanno perso oltre il 30% della loro capienza originaria.

La normativa di riferimento che considera questi come scarti ha di fatto impedito ogni programmazione di svasso.

Da questo punto di vista sarebbe opportuno rivalutare la normativa sui prelievi dei materiali depositati, favorendo le nuove soluzioni tecniche come gli eco-dragaggi.

Riguardo al settore idroelettrico, penalizzato in questo momento di siccità, è necessario che si facciano delle valutazioni nelle prossime gare di affidamento delle concessioni idroelettriche, tenendo sempre presente che il peso maggiore di questo sfruttamento ambientale ricade esclusivamente sui territori di montagna.

Le politiche, è necessario partano dal presupposto che, come l'orientamento ormai consolidato dei cambiamenti climatici ci suggerisce, devono continuare a fare i conti con una risorsa che, per quanto rinnovabile, a causa del consumo e dello spreco, tenderà alla scarsità.

Puntiamo quindi su politiche di lungo periodo, volte inizialmente a permetterci di convivere con questa crisi e, successivamente, che ci consentano di superarla definitivamente, il rischio altrimenti è quello di scommettere tutto nella speranza che piova.



Appreziamo la costruzione di una regia unica a livello delle Autorità di bacino, con il compito di redigere: protocolli di collaborazione con le istituzioni locali, protocolli di raccolta dati e modelli logico/previsionali.

Anche la FederBIM è pronta a dare il proprio contributo, grazie al nuovo sistema informativo (SI-BIM), che ha iniziato il processo di mappatura dell'intero comparto idroelettrico italiano, con il chiaro obiettivo di approfondire la conoscenza di questo settore dall'enorme valore strategico, in ragione della riserva idrica ed energetica che rappresenta.

113 Bacini imbriferi, 3.500 comuni, 68 consorzi, metà della superficie reale del Paese.

Un sistema informativo nato per generare informazioni utili a supportare la strategia delle green communities e delle comunità energetiche, non solo con la finalità di generazione e autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, ma anche per un utilizzo più consapevole e informato delle risorse.

A questo scopo, è nostra intenzione, infatti, attivare all'interno del SI-BIM anche un osservatorio dei consumi elettrici, calorici e idrici riguardanti gli edifici pubblici del nostro sistema ma, con le innovazioni tecnologiche che saranno introdotte con il diffondersi delle comunità energetiche che anche i nostri Consorzi BIM stanno promuovendo sui territori, sarà possibile monitorare anche i consumi privati.

Vanno incrementati gli impegni finanziari premiando i più virtuosi.

Oggi i valori medi di investimento in questo campo sono 56 euro medi pro capite in Italia ma in alcune Regioni scendono anche a 10.

È necessario innalzare tali livelli di investimento, avvicinandoli alla media europea di 80 euro pro capite.

A tale proposito apprezziamo che si sia creata una regia unica per il coordinamento delle valutazioni progettuali e riteniamo debbano essere assegnati punteggi diversi premiando i gradi di avanzamento più elevati degli iter progettuali, soprattutto quelli aggiornati con i prezzi correnti.

Il contenimento delle perdite delle reti idriche che, in alcune regioni italiane raggiungono anche il 42%, la costruzione e la corretta gestione dei serbatoi di



Accumulo, costituiscono una priorità che dovrebbe essere finanziata, ove possibile, con le risorse straordinarie del PNRR.

Quest'ultimo copre una percentuale di poco inferiore al 40% delle spese programmate, 5 miliardi di euro contro i 13,30 necessari.

Recuperando tutti quei progetti deliberati dalle Amministrazioni locali ammessi dalla commissione di valutazione del PNRR ma non finanziati.

Riguardo questo genere di interventi, riteniamo positive le semplificazioni introdotte dal nuovo Codice dei Contratti Pubblici.

È importante, inoltre, pianificare la costruzione di Bacini di accumulo con localizzazioni che permettano di sfruttare l'acqua piovana ai fini di aumentare la portata di acqua trattenuta abilitando l'esercizio di funzioni irrigue, idropotabili, idrogeologiche, energetiche ed idroelettriche anche per sfruttare il ri-pompaggio.

Bisogna però assicurarsi che sia adeguatamente pianificata a livello territoriale e condivisa con i comuni e le comunità locali, prevalentemente di montagna, i cui ecosistemi sono da oltre un secolo sconvolti dal prelievo di questa risorsa per finalità che non hanno riguardato specificamente il proprio sviluppo ma, piuttosto, lo sviluppo economico ed industriale della pianura.

Saremmo radicalmente contrari ad una logica commissariale adottata per imporre ai territori la realizzazione di infrastrutture senza il loro consenso e pensiamo che, per superare la logica "nimby", sia necessario adottare il confronto e cercare il consenso attraverso la condivisione di tutte le informazioni disponibili per la regolazione di un sistema complesso come quello idrogeologico.

Siamo peraltro convinti che molti enti territoriali potrebbero fornire, grazie alle loro specifiche competenze, soluzioni molto più sistemiche ed efficaci.

È utile ricordare come il patrimonio idrico rende una infinità di servizi ecosistemici e come questi servizi abbiano origine soprattutto in montagna, dove l'acqua secondo i cicli stagionali, viene prima stoccata – naturalmente in ghiacciai e nevai e artificialmente nei bacini idroelettrici e irrigui – e poi rilasciata.



Quelli che rileviamo ai fini dell'analisi che stiamo facendo riguardano da un lato la quantità e la qualità di acqua disponibile e, dall'altro, la sua regimazione attraverso opere infrastrutturali e tecniche di gestione forestale per ridurre i fenomeni di dissesto idrogeologico.

A questo proposito, una riflessione di metodo che ci permettiamo di suggerire è quella di fare una distinzione tra le funzioni delle infrastrutture idriche che generano flussi di cassa e quelle che invece generano servizi di natura ecosistemica.

Intorno a queste valutazioni potranno essere meglio calibrati gli equilibri economico finanziari per fare gli investimenti, sia privati (necessari) che pubblici.

I primi potranno infatti essere remunerati attraverso la vendita di energia e le tariffe idriche. I secondi dovranno essere sostenuti con trasferimenti pubblici in ragione delle rispettive prerogative e competenze tra MEF, MASE, MASAF e Regioni.

Magari calcolandoli sulla base del costo storico sostenuto da ciascuno per tamponare le crisi idriche e idrogeologiche (due facce della stessa medaglia) e la sua futura auspicabile mitigazione.

Da questo punto di vista vengono in soccorso anche le tecnologie digitali, come quelle sviluppate anche da istituti di ricerca statali come il CNR per simulare il comportamento delle infrastrutture nel loro intero ciclo di vita, in modo da comprenderne puntualmente gli impatti territoriali e calibrarne il dimensionamento (gemelli digitali).

Tutto questo riguarda anche direttamente il sistema territoriale di diretta rappresentanza della FederBIM.

È ovvio, infatti, che il sistema idroelettrico non può essere considerato separatamente e indipendentemente da tutte le altre funzioni che l'acqua svolge e che hanno impatti economici, sociali ed ambientali.

Dopo il breve dibattito che si è svolto sulla legge per la concorrenza è ormai chiaro che entro il 2024 dovrà essere rinnovato un cospicuo numero di concessioni idroelettriche e che ormai le Regioni, nella grande maggioranza, hanno normato questo passaggio.



Secondo FederBIM vi sono ancora margini per una azione di coordinamento nazionale da svolgere per accompagnare la definizione dei bandi che dovranno essere emessi per assegnare in gara diretta le concessioni, per selezionare partner industriali da associare a società miste, oppure ancora, per sviluppare iniziative di partenariato pubblico privato come, pure, l'UE ammette.

Le condizioni che verranno poste ai futuri gestori di questo patrimonio strategico per i prossimi decenni dovranno tenere conto della funzione multipla (energetica, idropotabile, irrigua e idrogeologica) che esso dovrà svolgere, soprattutto pensiamo che l'accumulo di conoscenza che si è creato da parte di chi è stato coinvolto in queste gestioni nel corso dei decenni passati debba essere messo a frutto per influenzare positivamente i futuri assetti del sistema: un coordinamento quindi tra le competenze governative centrali e regionali di ambiente, energia e agricoltura, degli enti locali, le rappresentanze degli operatori economici, del mondo dell'università e della ricerca devono tutti contribuire affinché questo processo si svolga nel modo più utile ed equilibrato per il Paese.

Tre ci sembrano le questioni essenziali da questo punto di vista:

- il diretto coinvolgimento degli enti locali interessati dai prelievi nella definizione delle regole di gestione
- il ripristino delle condizioni di partenza dei bacini con la capienza originale
- l'incentivazione dei pompaggi che permettono di produrre energia senza consumo di acqua

Il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, di comune accordo con il MASAF, l'ISPRA, l'ISTAT e tutti gli altri organismi tecnici istituisca tavoli di confronto, soprattutto a livello locale, in cui discutere le strategie migliori da intraprendere.

I Consorzi BIM sono un concentrato di conoscenze ed esperienze utile per definire in modo preciso i metodi di intervento puntuale sul territorio, concessioni idroelettriche in primis, ma anche, piani di bilancio idrico, modelli collaborativi e previsionali.